2

TIBERIO
IMPERATORE
D'ORIENTE

DRAMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Regio Palazzo,
e nel Teatro di S. Bartolomeo,

Per il felice arrivo in questa Fedelissima Città di Napoli

DEL GRAN MONARCA

FILIPPO V.

NOSTRO RE, E SIGNORE,

CHE DIO GUARDI.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

IN NAPOLI, 1702.

Per Dom. Ant. Parrino, e Michele Luigi Mutio.
Stampatori del Real Palazzo.
Con Licenza de' Superiori.

Digitized by Google

ARGOMENTO
Historico.

MOrto Giustino Secondo, fù assunto all' Imperio d' Oriente Tiberio Trace, che le voglie dell' Imperatrice Sofia avevano fatto addottare ad esclusione di Giustiniano Nipote di Giustino suo marito defonto; Quello che più movesse à ciò fare l' Imperatrice si crede fosse la mira di riscaldare il Talamo colle Nozze del nuovo Augusto; ma defraudata da questa speranza, perche Tiberio si scoprì Ammogliato, non vi fù cosa, che non tentasse per cacciarlo dal Trono, e riporvi il Nipote Giustiniano.

Superò nondimeno Tiberio parte colla risolutione, e parte colla piacevolezza tutte l'insidie; e resse felicemente l'Imperio: Il resto si finge.

Digitized by Google

LE SCENE.

Parte sono del Sign. Francesco Galli ; detto Bibiena *Ingegniere del Serenissimo di Parma.*
Parte del Sign. Giuseppe Cappelli.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Campi deliziosi con Tempio in un lato, Cielo oscuro con lampi, e tuoni, che si rischiara apparendo un' Iride sopra la quale si vede il Ritratto di Sua Maestà, e doppo si vedono in aria il Valore, la Giustizia, e la Pace sopra trè Machine. *Del Sign. Bibiena.*
Sala illuminata in tempo di notte. *del medesimo.*
Stanza. *del Sign. Cappelli.*
Piazza di Bisanzio con arco Trionfale. *del Sig. Bibiena.*

ATTO SECONDO.

Giardino *del Sig. Cappelli.*
Galleria. *del medesimo.*
Porto, dove corrisponde una parte delle Mura di Bisanzio vicine al Palazzo Imperiale con picciola porta chiusa da un ponte levatojo. *del Sig. Bibiena.*

ATTO TERZO.

Mura esteriori delle Prigioni di Corte. *del Sig. Cappelli.*
Cortile. *del Sig. Bibiena.*
Salone Imperiale. *del medesimo.*

La Scena, è in Bisanzio.

Digitized by Google

IN-

INTERLOCUTORI.

TIBERIO Imperator d' Oriente.
La Sign. Maria Maddalena Musi, detta la Mignatti, Virtuosa del Serenissimo di Mantova.

SOFIA vedova di Giustino Imperatore.
La Sig. Maria Maddalena Manfredi, Virtuosa di Camera dell' Altezza Reale di Savoja.

ANASTASIA Dama favorita di Sofia.
La Sign. Isabella de Piedz.

GIUSTINIANO Prencipe del Sangue Imperiale.
Il Sign. Nicola Paris, Virtuoso della Real Cappella di Napoli.

CLEANTE Rè di Cipro.
Il Signor Nicola Grimaldi, Virtuoso della Real Cappella di Napoli.

MAURIZIO Confidente di Tiberio.
Il Sign. Giulio Cavalletti, Virtuoso di Camera dell' Eccellentiss. Sign. D. Aurora Sanseverino Duchessa di Laurenzano.

VALENTE Capitano di Giustino.
Il Sig. Antonio Lauri, Virtuoso della Real Cappella di Napoli.

LESBINA Damigella di Anastasia.
La Sign. Livia Nannini, detta la Polacchina.

MILO Servo di Corte.
Il Sign. Gio: Battista Cavana.

Google

PROLOGO.

Campi deliziosi con Tempio, dentro il quale stà la Sibilla Cumana, Cielo turbato, con lampi, e tuoni.

Partenope, e Sibilla.

Par. Tuoni, procelle, e lampi
Minacciano vendette:
Forse gl'ameni miei fertili campi,
Campi saran di fulmini, e saette?
O sacra, onor di Cuma, alma Sibilla
Tù che presaga sei
Svelami quai saranno i casi miei.
Sib. Partenope fedele
Scaccia il timor dal seno
E à goder ti prepara.
Cessano i tuoni, e lampi, e si rasserena il Cielo, ed appariſce un Iride col Ritratto di FILIPPO V. sopra.
Ecco, il Ciel si rischiara
Che bell'Iride il fà puro, e sereno.
Nasce sì vago lume
Dal Magnanimo NUME
Che geloso di te cura si prende:

Digitized by Google

Dun-

Dunque non paventar, ch'EI ti difende.

Par. ALTO MONARCA IBERO
Con amorosi sguardi
Tu Partenope guardi, e guardi i suoi
A te sì fidi, e Popoli, ed Eroi.
Al bel suono di trombre, e d' avene
Miei Cigni, e Sirene
Le sue glorie vi chiamo à cantar.
Fatto nunzio di giorno sì lieto
Rintracci il Sebeto
Tutti i fiumi nel seno del mar.
Al bel suono, &c.

Appariscono in aria sopra globi di Nuvole, il Valore, la Giustizia, e la Pace.

Sib. Mira, col forte suo Regio VALORE
GIUSTIZIA, PACE a custodir ti stanno,
Onde sempre vivranno
Sotto l' ombra de GIGLI
Gl' onorati tuoi Figli ore beate,
E in ogni nuova etate
Havrà l' arene il tuo Sebeto vago
Ricche al pari del Gange, e al par del Tago,

Par. Al tuo crine, ed al tuo piede
Spargo palme, e spargo allori:
E d' un Regno tutto fede
Col mio core io t' offro i cori.
Al tuo, &c.

Sib. Sempre saranno d'oro
I giorni tuoi, che reso
Di sua SPOSA REALE il sen fecondo
Darà FILIPPO più Alessandri al Mondo.

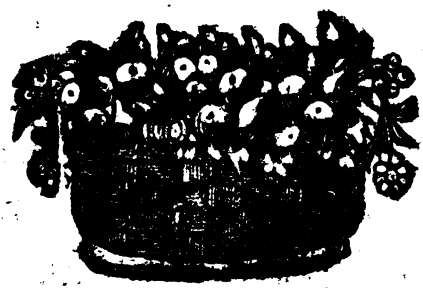
Par. FILIPPO viva,

Digitized by Google

Trionfi

Trionfi, e regni
De i Rè più degni
Più degno RE'.
Di riva in riva
Di lido in lido
S'aſcolti il grido
Di noſtra fè.
FILIPPO &c.

Fine del Prologo.



Digitized by Google

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala del Palazzo Reale illuminata in tempo di Notte.

Tiberio, Maurizio, Anastasia, che piange.

Tib. NOn lungi à le mie tempia
Verdeggia omai l'imperial ghirlanda,
Il favore d'Augusta
M'apre al soglio la strada,
Già il Senato consente,
E già sparso si sente
Trà l'armate falangi
Il nome di Tiberio, e m'ami, e piangi?
Questo petto ancor che forte
Non hà cor per le tue pene,
Voi che siete le mie stelle
Luci belle
Deh splendete à me serene.
Questo, &c.

Anas. Tiberio i vòti miei son noti al Cielo,

Tib. Ma . . . . .
Che t'affligge?

Anas. Appena
Vedrai da l'alta sede
L'Oriente prostrarsi a le tue piante,
Che sarà posta, oh Dio,
Anastasia in oblio.

Digitized by Google

Tib. Questa mia destra
Questo cerchio gemmato
De promessi Imenei
Ricevi in pegno, e in tanto
Sovra i languidi lumi asciuga il pianto:
Man. Signor sorgono in Ciel l'ultime stelle:
Al consiglio maggiore,
Donde furtivo amante
Già traheſti le piante
Per mirar la tua bella, omai ti rendi:
Là del Senato il gran decreto attendi.
Tib. Vaga mia luce addio.
Anaſ. Vanne bell'Idol mio, vanne, e a me torna
Col ritornar del giorno.
Cinto d'allor, mà più di fede adorno:
Tib. Sì tornerò qual parto
Pieno d'amor, di fè.
Sempre per te il mio core
Sempre arderà d'amore,
E languirà per tè.
Sì, &c.

SCENA SECONDA.

Anaſtaſia, e Mauxizio.

Anaſ. PIaccia ai Numi, che sia
La sorruna seconda a l'alma mia.
Mau. Signora i tuoi bei lumi
Han forza di dar legge al fato, ai Numi
La bellezza è un certo incanto,
Che maggiore non si dà,
Tu che sei vezzosa tanto,

E di

Digitized by Google

E di che temendo vai?
Ah non sai
Quanto può la tua beltà:
La bellezza, &c.

SCENA TERZA.

Anastasia, Lesbina.

Les. STate allegra Signora,
Che vi son buone nuove a quel ch'io sento,
Dicono cento, e cento,
Che vedremo Tiberio affisso in soglio,
Se sarà verità la mancia io voglio.
Anas. Lesbina, la speranza
Dolce il cor mi lusinga,
Voglia amor, voglia il Ciel ch'ella non finga.
S'ora m'inganni o spene
Troppo sai finger bene
Troppo infedel sei tù,
Per dar pace al mio duolo
Serbami adesso solo
Quello, che mi prometti, e poi non più.
S'ora, &c.

SCENA QVARTA.

Milo, Lesbina.

Mil. BUona notte Lesbina
Les. Buona notte, e buon dì Milo garbato.
Mil. Io più bella che mai sempre ti trovo,
Ch'hai sempre in faccia un non sò che di novo.
Les. Sempre che in te mi specchio

Ti veggio in volto un non sò che di vecchio;
Mil. Subito tu schernisci
Le mie parole, e i miei tormenti amari.
Les. Non mi sono discari
I teneri tributi
Degli amor tuoi.
Mil. Ma intanto non m'ajuti.
Les. Pietà Lesbina sente
De l'aspre pene tue?
Mil. Non serve à niente.
Les. Che pretendi di più.
Mil. Te lo dirò, ma nol farai già tù.
Les. Io son compassionevole;
Dimmi che cosa vuoi,
Dimmi che brami, e poi
Lagnati pur di me s'io non lo fò.
Son mite, son piacevole
Mi lega, chi mi prega
E non sò dir di nò.
Io son, &c.
Mil. Io non trovo mai loco
Hò un'alma tutta foco
Già mi vedo in ruina.
Les. Si può saper chi n'è cagion?
Mil. Lesbina.
Non riposo la notte,
Viver non posso il giorno
Lagrimo la mattina.
Les. Si può saper chi n'è cagion?
Mil. Lesbina.
Spasimo, piango, peno,
Spesso mi vengo meno,

Digitized by Google

Ed il mio male è tale,
Che per lui non si trova medicina;
Lesf. Si può saper chi n'è cagion?
Mil. Lesbina.
Sai dunque che vorrei
Per dar ne dolor miei
Qualche pace à quest'anima meschina?
Lesf. E che vorresti mai?
Mil. Vorrei Lesbina.
..... Il tuo bel ciglio
Tutto m'infiamma;
Lesf. Povero figlio,
Core di mamma
Mil. T'intenerisci?
Lesf. M'intenerisco.
Mil. Mi compatisci?
Lesf. Ti compatisco.
Mil. Son
Lesf. à 2. Sei proprio degno di carità.
Mil. Io sono quello
Che mi dichiaro
Che per te moro;
Lesf. Sì figlio bello
Sì figlio caro,
Sì figlio d'oro.
Mil. Tu quella sei
Per cui perdei
La libertà.
Lesf. Me ne dispiace,
Ma datti pace;
Chi sà, chi sà.
Il tuo &c.

Digitized by Google

SCENA QVINTA:

Giustiniano, e poi Cleante.

Giuſ. PArte de l'alma mia
Tormenta geloſia
Parte tormenta amor.
Il mio deſtin ſevero
Mi priva de l'Impero,
E mi rapiſce il cor. Parte, &c:

Cle. Giuſtiniano, e ſoffri,
Che Tiberio t'uſurpi e Scettro, e Soglio?
Il temerario orgoglio
Con le tue forze atterra,
S'appreſtino al Tiranno oltraggi, e guerra.

Giuſt. Ah Cleante, Sofia
Poſe Tiberio in trono.

Cle. (O geloſia.)

Giuſt. Ella con forte impegno
L'aſſiſterà perche non perda il Regno.

Cle. Chi sà qual chiuda in mente
Sconſigliato penſier Donna sì altera?
Pera Tiberio pera;
Che forſe (oh Dio) per lui
Eſſa arderà d'amore.
A ſcorno del tuo ſangue (e del mio core)
Sdegno atroce con fiero veleno
Mi contamina, e m'agita il petto,
E già parmi d'haver nel mio ſeno
Tutti gl'angui più crudi d'Aletto.
Sdegno, &c.

Digitized by Google

SCE-

SCENA SESTA.

Giustiniano, Anastasia, e poi Sofia:

Anas. Signor eletto è il nuovo Augusto?
Gius. Eletto.
Anas. Chi dunque?
Gius. Un Uom di Tracia, uno cui trasse
Forza di cieca sorte
Dal solco in guerra, e da l'aratro in Corte.
Anas. Tiberio?
Gius. Appunto.
Anas. (O mio Tiberio)
Gius. Ed io,
Che del Monarca estinto
Son per legge di sangue il primo erede,
A chi m'usurpa il soglio
Dovrò render più folta (ò scorno, ò pena)
La turba de Vassalli?
Anas. (Il giubilo del cor nascondo appena)
Gius. Io sperai l'amor tuo poter col dono
Tentar d'una Corona, e ciò più grave
La perdita mi rende.
Mà sò la mano onde ne viene il colpo;
Augusta m'hà tradito, Augusta i voti
Del Senato venal . . . . . .

SCENA SETTIMA.

Sofia, e detti.

Sof. Di che lagnarti
Puoi se non di tua sorte?

De l'estinto consorte,
Che forse io non dovea
Adempire il voler?
Giust. Ma chi dal labro
Di Giustino languente
Trasse à sua voglia i sensi, e alcun gli espresse?
Dimmi chi fù che resse
La destra moribonda a l'or che aggiunto
Fù a la grande ingiustizia il sacro nome?
De tuoi maneggi accorto
Tu vedi ben ch'io non mi lagno à torto.
Sof. Giustinian più saggio
Un sospetto corteggi,
Che à vaneggiar t'induce. Ada tua sorte,
E di privato al grado
Del core altiero accomoda l'orgoglio,
E in vece quì di vagheggiar l'amica
Vanne, & adora il tuo Monarca in soglio.
Questo non è l'instante
Ne di parlar d'amore
Ne di cercar pietà.
Sò che tù vivi amante
Sò ch'hai ferito il core
Sò che tù peni ma.
Questo &c.

SCENA OTTAVA.

Milo che sopragiunge, e detti.

Giust. Dimi ò tù che aggiungi
A l'offesa lo scherno, ancor depresso!
Non ten io sì che tutta

Ceda dentro il mio cor l' alta speranza;
Tanto spirto m' avanza
Che degli oltraggi tui
Ben saprò vendicarmi.
Mil. (Hà ragion lui.)
Anas. Se il ciel così dispose
Non t' offender del Cielo,
Che al voler de gli Dei
E' vanitade opporsi.
Mil. (Hà raggion lei)
Gius. Donami il tuo bel core,
Già che privato fui
Del soglio a me dovuto.
Mil. (Hà raggion lui)
Anas. Nato ò Signor tu sei
Per amore più degno.
Mil. Hà ragion lei)
Gius. Miei spirti sù animatevi
Se non fortuna ardir.
Nel caso mio fatale
Io stimo acquisto eguale
Il vincere, ò il morir.
Miei spirti, &c.

SCENA NONA.

Anastasia, e Milo da parte.

Anas. TU minuccioso parti
Ed è ingiusto il pensier de l'ire tue.
Mil. (Han ragion tutti e due)
Anas. Come incolpi, e condanni
Congiurate à tuoi danni

So-

Sofia, Tiberio, e me?
Mil. (Han ragion tutti e tre.)
Anaſ. Core che nacque miſero
Miſero more ancor.
Appena gli aſtri arriſero
A tranquillarmi il ſeno,
Che turba il mio ſereno
Nube di rio timor.
Core che &c.

SCENA DECIMA.

Milo, e Lesbina.

Mil. Ecco Lesbina mia: Ragazza, e quando
Darai qualche conforto al dolor mio?
Leſ. Con chi l' hai? che ti duole?
Mil. Ho ragion io.
Leſ. E quando, e quando mai
Sorda Lesbina fù
Di Milo a le preghiere?
Mil. Hai ragion tù.
Leſ. Dunque perche ti lagni
Perchè una volta il labro tuo non chiudi.
Mil. Perche mai non concludi
Leſ. Non voglio far le nozze à precipizio:
Mil. Del noſtro ſpoſalizio
Quando verraſſi a l' atto?
Leſ. Prima appuramo il fatto.
Mil. Tu mi vuoi?
Leſ. Sì ti voglio.
Mil. Ed io ti voglio.
Toccamoſi la mano.

Google

Ch'

Ch' è finito ogni imbroglio.
Leſ. Piano quel vomo piano:
Biſogna che diſponga
La coſa come và.
Mil. La fai pur longa.
Leſ. Convien far l' iſtromento
Amato Milo mio:
Mil. Ne farò cento.
Leſ. Una coſa, e poi l' altra.
Mil. Ah furbetta furbetta, ah ſcaltra, ah ſcaltra.
Tu m' impicci m' impaſticci.
Leſ. Non è vero per penſiero.
Mil. Se m' inganni, ſei ſpedita
Voglio piaghe, voglio ſangue
Come un oſſo, come un angue
Sù la vita
Queſta beſtia ti verrà.
Leſ. Signor Miſo ſe di filo
Vuoi pigliarmi, è vanità.
Mil. Te l' avverto, te l' avviſo.
Leſ. L' ira tua mi move a riſo.
Mil. Non voglio eſſere burlato
M' hai promeſſo, e m' hai giurato,
E ſe renderti tu nieghi
A mi ei prieghi
Ti ſaprò rapir per forza.
Leſ. Scaccia, ſcaccia, ſmorza, ſmorza,
Queſta mala volontà.
Mil. Tu m' impicci, &c.

Digitized by Google

SCENA VNDECIMA.

Stanza Reale.

Sofia, e Cleante.

Cle. E Superba tu vai,
Che ad un Vomo sì vil donasti il Trono.
Ascoltami, ch'io sono
Geloso di tua fama;
Altri folle ti chiama,
Altri ti chiama ingiusta:
E che facesti, e che facesti Augusta?
Sof. Taci, taci Cleante.
Cle. De la tua gloria amante
Perdonami ò Sofia tacer non deggio.
In te conosco, e veggio
Che giace la ragion dal senso oppressa;
Torna torna in te stessa.
Sof. Posi Tiberio in soglio
Egli deve regnare, io così voglio.
Cle. De l'estinto Giustino
E che dirà l'offesa ombra reale?
Con minaccia mortale
Sento, ch'ella ti sgrida,
E và dicendo, traditrice, infida;
Sof. Non più, và che sei stolto,
Le voci degl'estinti io non ascolto!
Cle. O non hai core, ahi lasso,
O pur di pietra, è il cor;
Mà se fosse di sasso
Si frangerebbe ancor. O non,&c.

SCE-

SCENA DVODECIMA.

Sofia, Anastasia.

Sof. MIa fida un nuovo, e degno
Monarca è asceso di Bisanzio al trono
Anas. Da te Tiberio ebbe lo scettro in dono.
Sof. Molto se al fatto miri
E quel che oprai, ma più d'oprar mi resta.
Anas. E qual opra v'è mai maggior di questa?
Sof. Ora svelarti intendo
L'alto secreto.
Anas. Impaziente attendo.
Sof. Folgorar d'Ostro, o dignità sublime
Non fà che un cor non senta
Il moto degli affetti,
Che amor ne'regii petti
Le sue saette ambitioso avventa.
Anas. (Che vorrà dir?)
Sof. Se mai
Fù proclive ad amar alma reale.
Da una stella nemica al mio riposo
Trasse l'anima mia genio amoroso.
Anas. E fiacchezza in altrui, ma in nobil core.
Virtù divien quando v'alberga amore.
Sof. Chiamala qual più voi
O fiacchezza ò virtude arsì d'Isauro,
(O fatal rimembranza!)
A à questa Reggia appena
Per gli applausi del volgo, e per le folte
Militari corone illustre, e vago
Giunse Tiberio.

Digitized by Google

Anas. (Oh

Anaſ. (Oh Dio)
Soſ. Che à ſuoi trionfi aggiunſe
Quel de le mie catene, e del cor mio.
Anaſ. (Qual fulmine m'abbatte?)
Soſ. Queſta impenſata novità ben veggio
Cara che ti ſorprende. E che non feci
Per celar non che ad altri à me medeſma,
E ſoffo car l'adulta fiamma in petto?
Dover, tema, riſpetto
Or più non la trattiene, ed or mi lice
Laſciar che avvampi al fine.
Ariaſ. (O me infelice)
Soſ. Quì Tiberio verrà, tù che primiera
Sapeſti l'ardor mio, tù lo paleſa
Al Regnator novello.
Anaſ. (Io moro)
Soſ. Eſalta
Quanto oprai per ſua gloria, ed in mercede
Di quel che diedi à lui Scettro Sovrano
L'amor ſuo tù m'impetra, e la ſua mano,
Il tuo bel labro fà ch'egli ſenta
Con dolci note parlar d'Amor,
Eſorta, e prega, luſinga, e tenta,
E à me riſparmia queſto roſſor.
Il tuo, &c.

SCENA DECIMATERZA,

Anaſtaſia.

FErma, ritorna, aſcolta,
Che m'imponi, che chiedi? io di Tiberio
Procurarti l'acquiſto? io ſteſſa il nodo

Tron-

Troncar, che a lui mi lega? ahi che funesto
Comando è il tuo, che duro passo è questo!
Mio bel Sole, idolo mio
Se ti perdo io son di morte,
Sì morrò ne miei martiri,
Che di lagrime, e sospiri
Non s'appaga un empia sorte.
Mio bel, &c.
Ma vien Tiberio, io tremo, io manco, e il core
Palpita sì che quasi
M'esce fuori dal sen.

SCENA DECIMAQVARTA.

Tiberio, e detta.

Tib. BElla Anastasia
Qual bramasti Tiberio ecco a te riede
Coronato Regnante
E qual da te partì fedele amante.
Anas. Mio Tiberio, Signore. . . . . (ahi che la voce
Vacillante, e smarrita
Non sà trovar dai labri miei l'uscita)
Tib. Sorgi, prostrata al piede
Non vò colei che in mezzo al cor mi siede.
Anas. Tiberio, o Dio, Tiberio
Tib. Ma, che pallor, ma, che silenzio è questo?
In tal guisa m'accogli?
De casi miei felici
Tu rallegri così?

Digitized by Google

Sofia, e Detti.

Sof. SOrgi, che adempi
Con soverchio timor gli impostì uffici
Tù quì meco t'assidi *a Tiberio.*
E sol per breve istante
Al mio parlar facile orecchio inchina.
Tib. Ubidisco, ò Reina. *Siedono Sofia, e Tiberio.*
Sof. Parti Anastasia.
Anastasia inchinandosi a Sofia parte.
Udir ti piaccia. *à Tiberio.*
Tib. Ascolto.
Sof. Signore, ò come bene ai voti miei
Arrise la fortuna, e a questa destra.
Prende la mano di Tib. e guarda se vede Anast.
Tib. Così confusa?
Sof. Astratto tanto?
Tib. Attendo.
Sof. A questa destra (o cara)
De barbari spavento
E per cento vittorie, illustre, e chiara
Quanto dovuto era lo Scettro.
Tib. Un opra
Lodi del tuo favor, diadema, e trono
Per te possiedo, e ne conosco il dono.
Sof. Ma il merito migliore
Di chi ti diè l'impero
O che ben non conosci, o pur schermendo
Dal guiderdon ti vai.
Tib. Io non intendo.

Digitized by Google

Non

Sof. Non m'intendi crudel? per te sì oscuro
E il linguaggio d'amor? e che potea
Sollecita così di tue fortune
Farmi se non l'affetto,
Che suscitommi il tuo bel ciglio in petto.
Tib. Che sento? *vol levarsi, e Sofia lo trattiene.*
Sof. Fuggi? e ti spaventa il solo
Nome d'affetto (o me infelice)
Tib. Augusta . . . . .
Sof. Col titolo importuno
La debolezza mia non ramentarmi,
Che più Donna di me non fon qual vedi
Del trono che ti diedi
Fammi parte o Tiberio, al lauro innesta
D'Imeneo le ghirlande, e la tua sorte
Ferma con sì gran nodo,
E a stringermi in conforte
Interesse, ò dover se non ti sprona,
Del mio lungo tacer de le mie doglie
Fà che pietade almen ti mova.
Tib. Hò moglie. *si leva in piedi.*
Sof Moglie?
Tib. Sà il Ciel se del tuo duol mi pesa;
Ma come la tua brama
Così il rifiuto mio colpa è del fato.
Al Popolo adunato
E' tempo ch'io mi mostri, e a goder vada
D'un generoso don gli eccelsi doni,
Chiedi. toltone il cor, vita, e corona
E di me stesso a voglia tua disponi.
Fà che il destino mi renda il cor,
Ed il mio core di te sarà.

Ma ſe a me reſo veniſſe ancor
Egli è un avanzo d'altra beltà.
Fà che, &c.

SCENA DECIMASESTA.

Sofia ſi leva in piedi.

MOglie hà Tiberio? e mirerò ſul'capo
De l'indegna rivale
Le bende Auguſte onde ſpogliato eſclama
Il legitimo Erede?
Rimorſo, geloſia, vergogna, ed ira
M'aſſalgono in un punto,
Sventurato amor mio a che ſei giunto?
Io tutti vi ſento
Antichi martiri
Vicini miei danni:
E fà il pentimento
Co i vani ſoſpiri
Più creſcer gli affanni. Io, &c
Ma non ſi penta una Reina indarno,
Nè a la rivale accanto
Dal ſoglio ch'è mio dono
Rider di mie follie colui ſi veda;
Sia felice l'emenda al par del fallo,
E un maggior odio a un grand'amor ſucceda,
Giuſtinian giungi opportuno.

SCENA DECIMASETTIMA.

Giuſtiniano, Valente, e detta.

Giuſ. IO vengo
Nè timido nè ſolo, e da te chiedo

Google

Ragion del grave torto
Di cento, e cento Grandi
L'alta proteſta in queſto foglio io porto.
Val. Degl'Eſerciti offeſi a nome io parlo,
Signora il lor conſenſo
E così vil che ſi traſcura? dimmi
Chi eleſſe, chi ſoſtenne
I legittimi Auguſti
Gl'Eſerciti, ò il Senato?
Sof. Odimi; e tu Giuſtinian m'aſcolta,
E Tiberio un ingrato.
Giuſ. Tardi l'error conoſci
Sof. Ah non è tardi
Se tu m'aſſiſti; a renderti l'Impero
Mi rimangon teſori
Mi rimangono amici; i tuoi ſe aggiungi
La vittoria è ſicura.
Giuſt. De l'incoſtanza tua chi m'aſſicura?
Sof. D'un cieco errore, ove il deſtin mi traſſe
Deh più non ramentarti, a piedi tuoi
Per ſalutarti in trono
M'inchinerò primiera, ah per la ſacra
Memoria di Giuſtino,
Per queſta deſtra, che proſtrata invoco
Svelli Signor di fronte
Al Trace uſurpator la tua corona,
Da un inſulto novello
Me vedova proteggi
E con sì bel principio impera, e reggi.
Val. Sorgi gran Donna, e in noi confida.
Sof. Intanto
Che Tiberio a la plebe

Digitized by Google

Fà di se stesso ambitiosa mostra
Occupa tu la Reggia.

Giust. (Cede à sì buon consiglio il mio sospetto.)

Sof. Questa accetta, che più? gemmata spada
Già destinata al tuo nemico in dono
Essa la via t'additerà del Trono.

Val. Dunque che più s'aspetta?

Giust. Tu in questa parte avvisa
Valente i tuoi guerrieri; Io con Sofia
Maturerò il gran fatto,

Val. Io parto, e pronto
Sarò con forte ardire
A vincere, ò à morire.
Per far scempio
Di quel empio
Il mio braccio s'armerà;
Et à danno
D'un tiranno
Anche il Ciel m'assisterà.
Per, &c.

SCENA DECIMAOTTAVA;

Sofia, e Giustiniano,

Sof. VEndica tu con l'armi
La tua, la mia non meritata offesa
E sollecito corri à tanta impresa.
A battaglia quest'alma t'invita
Che tradita
Si vede in amor:
A l'ingrato che si m'abandona
Tu ritogli dal crin la corona,

Ch'io

Ch'io dal ſen gli ritolſi il mio cor,
A battaglia &c.

SCENA DECIMANONA.

Giuſtiniano, e Cleante.

Giuſ. CLeante à tempo vieni,
Sai tù, che Auguſta . . . . . ;
Cle. Inteſi
Poc'anzi da Valente i ſenſi ſuoi,
Ed io m'accingo à guerreggiar per voi;
Giuſ. O fido amico
Cle. Aſpetto
Degni trionfi, e ſpero
Che d'Oriente reggerai l'Impero:
Il piacer de la vendetta,
E piacer ch'ogn'altro avanza!
E diletta
Più ſoave i cori, e l'alme
Se di regni, e ſe di palme,
Vi s'aggiunge la ſperanza;
Il piacer &c. *parte.*
Giuſ. Già ſcorgo, già ravviſo
Mia la mia bella, ed il tiranno eſtinto:
Queſta non è luſinga, hò vinto, hò vinto:
Mi teſſono ghirlande amore, e il fato
L'uno di verdi allori,
L'altro di mirti, e fiori,
E queſto, e quel mi dice
Ch'io mi vedrò felice
E vendicato.
Mi teſſono, &c.

Digitized by Google

SCENA VIGESIMA.

Piazza di Bisanzio con Arco Trionfale *Tiberio sovra un carro tirato da Mori Soldati con bandiere spiegate, Popolo numeroso, e Maurizio.*

Mau. VIva Tiberio, e suoni
Di liete voci, e l'una, e l'altra riva
Viva Tiberio viva
Viva, e regni, e del suo regno
Sia sostegno
Il valor di nostra fè.
E devoto
Ogni popolo remoto
Del suo Trono ei miri à piè. Viva, &c.

Tib. Più de l'immenso Impero
Amiche genti il vostro amor m'è caro,
L'onor de l'alto soglio
Nulla mi cangia il core, e il più bel dono
Che mi porga fortuna
E da l'Augusta sede
Il poter premiar la vostra fede.
Schiere amate sù gl'occhi il mio core
Tutto amore
Guardando vi stà.
E promette soavi consigli
Dolci figli
Di bella pietà. Schiere, &c.

partono tutti à suono di Trombe, e Tamburri.

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Lesbina, e Milo.

Les. ADesso, che Tiberio
S'è stabilito in soglio

Io farò Damigella
De la ſpoſa del Rè.
Mil. Mi rallegro con te Lesbina bella
E à celebrar t' affretto
Queſto dì.
Leſ. Mà, con che?
Mil. Con un balletto.
Leſ. Moſtrarei d' eſſer pazza
S' io mi metteſſi à ballar teco in piazza;
Mil. Eh che in queſte occaſioni
Soglion farſi tal' ora
Publiche ancora le dimoſtrazioni.
Leſ. Mà ballare chi sà?
Mil. Non più difficultà,
Leſ. Ci faremo burlare.
Mil. Balla ſe vuoi ballare
E ſe qualchun rideſſe
Diremo eſſere un ballo à noſtra uſanza
A la danza. *Leſ.* A la danza.
Mil. Con ſalti, e paſſi girando intorno
Sì chiaro giorno
Feſteggi il piè.
Leſ. E il noſtro labro ſe'n vada intanto
Con lieto canto
Lodando il Rè.
à 2 Con ſalti &c.
Mil. Core più grande; alma più degna
Non v' è non regna
E non ſi dà.
Leſ. Hà nel ſuo volto tutto bellezza
E gentilezza
E maeſtà. *à 2.* Core, &c.

Fine dell' Atto Primo. ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino.

Anastasia, Tiberio.

Anas. COsì t' aperse il cor? ne là ratteune
Rossore ò fasto? ah sappi
Che à tal officio eletta
Era la tua fedele:
Era questo il pallor, questo il silenzio
Con cui t' accolsi,
Tib. O cari segni, ò prove
Di tua dolce pietà.
Anas. Ma non sia vero
Che tu Signor per mia cagion trascuri
Di stabilir l' impero.
Tib. Tenti mia fede invano
Anas. Io già t' assolvo
Da la promessa, e pur che regni, ad altra
Io ti cedo in isposo.
Tib. Men del tuo generoso
Non è già l' amor mio:
Vita, e Regno non curo, e te voglio io.
Anas. Ah che vacilla questa
Mia forzata virtù.
Io morirei se mi lasciassi tù.
Tib. Non paventar mia bella
Che la mia fede offendi.

Digitized by Google

SCE-

SCENA SECONDA.

Maurizio, e Detti.

Mil. SOspendi omai sospendi
Tiberio i molli affetti,
Tutta già questa Reggia
Per te d'insidie, e di perigli è piena.
Anas. Come?
Tib. Che narri?
Mau. Appena
Da me volgesti il piè che d'improviso
Del tuo rival Giustiniano il nome
Suonar d'intorno io sento
Ed acclamarlo il volgo.
Anas. O tradimento.
Tib. Cercherà questo ferro
Nel petto degl'indegni
L'origin de la colpa, e degli sdegni.
Anas. Misera i dove corri?
Tib. A mostrar che Bisanzio a capo imbelle
Non fidò la corona:
Ma tù col tuo languir non avvilirmi,
Che à superar l'ardir de miei nemici
Io da begl'occhi tuoi prendo gl'auspici.
Pupille care pupille amate
Voi m'insegnate
A fulminar.
Vezzosi sguardi
Co i vostri dardi
Io vado a vincere

Non

Digitized by Google

Non a pugnar.
Pupille &c.

SCENA TERZA.

Maurizio, e Anastasia.

Mau. COnsolati Signora
Che al valor di Tiberio
Sarà propizio il fato
E seco havrà questo mio braccio armato.
Per abbattere mille falangi
Basta solo che un guardo tù scocchi
Dunque in vano tù peni, tù piangi
Se il trionfo ti splende negl' occhi
Per abbattere, &c.

SCENA QVARTA.

Anastasia, e Sofia.

Anas. SIgnora oh Dio, Signora
Tutto è perduto.
Sof. Anzi acquistato il tutto:
Che se al empio Tiberio
L'onore io procurai de la corona,
Or quella son che di corona, e Regno
Godo spogliar l'usurpatore indegno.
Anas. (Lassa) spegne un momento
Illustre antica fiamma?
Sof. Ardere a che più deggio?
Moglie hà Teberio, or quale
De le speranze mie frutto mi resta
Se non vergogna, e duolo?

Digitized by Google

Anas. Non

Anaſ. Non è sì ſtretto il nodo
Onde Tiberio ad altra Donna, è avvinto
Che diſcior non ſi poſſa.
Soſ. Che dici? che ne ſai?
Anaſ. Eccoti avante
La tua rival.
Soſ. Tù di Tiberio amante?
Anaſ. Non men del tuo fù il noſtro ardore occulto
Ma ſemplice promeſſa
Fatta ſolo ad amor non ti sgomenti,
Io manco à queſta, e tù rinunzia a l'ira
E la tua crudeltà tempra, e reſpira.
Soſ. Togliti a le mie luci, e a pianger vanne
Di quel ingrato moſtro
Che d'irritare un Regio amor non teme
Grave il ſupplicio, e la caduta inſieme.
Anaſ. Se brami una morte
Già t'offro la mia
Ma ſalva il mio amor.
Se cedo il conſorte
Io poſſo una vita
Dolente ſmarrita
Ben cedere ancor.
Se brami, &c.

SCENA QVINTA.

Cleante, e Sofia.

Cle. VEdi come le Stelle
De l'ingiuſtizia tua pentir ti fanno.
Soſ. Ah Tiberio ribelle
Ah ſprezzator del mio penoſo affanno.

Digitized by Google

Cle. E castigo del fato,
Se un cor, che sprezza altrui resta sprezzato;
Io vago de tuoi lumi
Il mio Regno abbandono
T'amo, e amato non sono,
Ed offendi mal cauta amore, e i Numi;
Abbatterò Tiberio,
Farò vendetta in un'istesso istante
Del tuo schernito, e del mio core amante.
Sof. Và, pugna, vinci, e spera;
Che agl'amor tuoi più mai,
Non mi vedrai qual mi vedesti altera.
Cle. Dolce tiranna cara
Pur ti placasti un dì
Saprò con braccio forte
Dar morte
A lui, che ti schernì:
E tù più saggia impara
A non amar così.
Dolce, &c.

SCENA SESTA.

Giustiniano, Sofia.

Giuf. AUgusta, alcun de numi
Rimane ancor per il nemico, e salvo
Egli n'andò da queste mura al porto.
Sof. Fugge indarno il suo fato, e il tuo castigo,
E forse tu non sai ch'egli è in tua mano
E puoi ferirlo di mortale offesa.
Giuf. Svelami questo arcano.
Sof. Ei d'Anastasia acceso

Digitized by Google

La

La destina al suo letto
Tu che per lei nel petto
Pur serbi amore à le tue nozze astringi
Quella di cui sei vago.
Così offendi il nemico, e te fai pago.
Giust. A sì dolce consiglio o quanto deve
Il mio core amoroso.
Sof. Voglio in un giorno istesso
E farti Imperadore, e farti Sposo.
Giust. Gratie ti rendo.
Sof. Vieni
A le mie stanze, e i detti miei sostieni:
Ed al doppio rivale
Fà co l'armi, e coi vezzi ingiuria eguale.
Ti chiama la tua sorte
Risolviti à goder,
In braccio à la diletta
Il senso di vendetta
Maggior farà il piacer;
Ti chiama, &c.

SCENA SETTIMA.

Giustiniano.

OFfesa, o pentimento
Muova costei tutto mi giova, e tengo
Su le tempia l'alloro
L'amata in seno, e la vendetta in pugno.
Vengo Anastasia vengo
Tema se non pietà sia che ti plachi,
Meco non porto in vano
I titoli d'amante, e di Sovrano

Più reſiſter non ti vale
Sì crudel che ſarai mia,
E maggior ſarà il diletto
Nel mio petto
Il tormento del rivale,
La tua vana ritroſia.
Più, &c.

SCENA OTTAVA.

Maurizio, e Valente.

Mau. TEmerario è l' impegno
Val. Troppo ingiuſto è l' orgoglio
Mau. E di Tiberio il Regno
Val. Giuſtiniano è il Succeſſor del Soglio
Mau. Il mio ferro
Val. Il mio brando
Mau. E pronto à la difeſa
Val. A la battaglia
Mau. Si vedrà chi più poſſa
Val. E chi più vaglia
Di giuſto ſdegno queſt' alma acceſa
Corre a l' impreſa
E vincerà,
De la mia ſpada al vivo lampo
Trovar lo ſcampo
Chi mai potrà?
Di giuſto, &c.

Digitized by Google

SCENA NONA.

Maurizio.

VAnne Valente vanne
Di ſegnati trofei gonfio, ed altero,
E a Tiberio ſe puoi, togli l'Impero.
Regio fiume con l' urto de l' onde
Paſſando le ſponde
Su i campi ſe'n và;
E ſe un argine à quello contraſta
Lo devaſta,
E ſua preda lo fà.
Regio, &c.

SCENA DECIMA.

Galleria.

Milo, e Lesbina.

Mil. LEsbina pace pace
Leſ. Non voglio pace nò.
Mil. Sei troppo pertinace
Leſ. E peggio ancor ſarò.
Lesbina, &c,
Mil. E che perfidia è queſta?
Dunque così ſi tratta
Un sì gran galantuomo?
Leſ. O ſchiatta ſchiatta.
Mil. Miſcredente ſpietata
Barbara cruda ingrata
Di te l' alma ſi duole

Digitized by Google

Con

Con queste, & altre simili parole,
Les. Dì pur quel che ti pare
Che non m'importa nulla,
Mil. Dispettosa fanciulla;
Cospetto del Demonio
Sei femina, e disprezzi il matrimonio?
Les. Non ti voglio non mi piaci
Mil. Senti senti. *Les.* Taci taci.
Mil. Son piagato son trafitto.
Les. Taci taci, zitto zitto.
Mil. Ti vorrei di miglior pasta.
Les. Zitto zitto, basta basta.
Mil. à 2. O che gran severità!
Les. temerità!
Mil. Lesbinetta vezzosetta
Se sapessi, se vedessi
Che dolori per te provo!
Io ti giuro che non trovo
Un momento di riposo
Les. Sei nojoso, sei nojoso.
Mil. Ferma ferma aspetta aspetta
Due parole sole sole
Che possi esser benedetta.
Per te piango, per te peno
M'esce l'anima dal seno,
Per te manco per te moro
Non hò pace ne ristoro,
Gioja cara vita mia
E che cosa mai saria
Il donar qualche conforto
Ad un uomo mezo morto?
Guarda guarda questo core

Digitized by Google

Tutto

Tutto piaghe, e tutto ardore
Vedi vedi, mira mira
Come palpita, e ſoſpira,
Preſto preſto dammi ajuto
Son ſpedito ſon perduto,
Uh che ſpaſimi, oh che pene,
Deh mio nume deh mio bene
Io non poſſo più durare
E un tormento da crepare
Queſta fiera oſtinazione,
Compaſſione compaſſione
Tempra al fin gli ſdegni tuoi,
E rabbioſa in ſu 'l moſtaccio
Non mi dir che non mi vuoi
Non mi dir che non ti piaccio
Perche è troppa crudeltà
Non ti voglio, &c.

SCENA VNDECIMA.

Anaſtaſia, e poi Sofia,

Tu m' invitaſti à piangere
Piango tiranna piango
E appago il tuo rigor;
Almen con le mie lagrime
Se il fato mio non frango
Numero i miei dolor,
Tu m' invitaſti, &c.

Sof. Anaſtaſia tu piangi?
Anaſ. E nol chiedeſti?
Sof. Odimi, che diceſti
Se a cangiar mi piegaſſi

Digitized by Google

In gioja e riso il tuo dolor severo?
Anaſ. Non la ſpero da te ſe pietà ſpero.
Saf. Ne a domare il tuo orgoglio
Baſtano le ſciagure? e pur pietade
Di te mi prendo, e puoi
Trovar grazia, ſe vuoi.
Anaſ. La grazia è tal che t'obliga a un rifiuto,
Ma ſe nel petto hai core, e s'egli è vero
Che provaſſe una volta
L' amoroſo poter.....
Saf. Chetati, e aſcolta,
Langue di te Giuſtiniano acceſo,
A lui che di Biſanzio
La corona ſi deve
Stendi ſtendi le deſtra,
Stringerti in sì bel nodo
Benche rival, benche nemica io godo?
Non riſpondi? che penſi?
Anaſ. (Ira, doglia, e d' orror m' agita i ſenſi)
Saf. Semplicetta cangia core
Non ſerbare al primo amore
Tanta tanta fedeltà;
Che ſe laſci un infelice
E incoſtanza ma che lice
E virtù non è viltà
Semplicetta &c. *vuol partire.*
Anaſ. Arreſta il paſſo, e ſenti
La riſpoſta ch'io rendo ai detti tui?
Io ſpoſarmi à colui?
Di Tiberio al nemico?
Io con le braccia mie ſtringerlo al ſeno?
Prima ſoffrir ſaprò ferro, e veleno.

Digitized by Google

Saf.

Sof. Non mi cedi Tiberio?
Anaſ. Sì, del talamo ſuo l' alta ſperanza
Perder vò, pur ch' ei regni;
Ma che il cor che gli diedi io gli ritolga,
L' empio Giuſtiniano
In van lo ſpera, e tu lo tenti invano.
Sof. Io non ti chiedo il cor chiedo la deſtra.
Anaſ. Và d' inganni Maeſtra
Stromento io non ſarò di tue vendette,
Tu che marito e Regno
Di poſſeder ſoſpiri, al tuo Tiranno
Sposa con sì bel cor, che non divieni?

SCENA DECIMA.

Giuſtiniano, e detti.

Sof. Vieni Ceſare vieni,
E di coſtei l'orgoglio,
Ciò che far non poss' io, placa, e puniſci,
Giovane è Rè di ſodisfarti adiſci.
Giuſ. Renderti sì crudel qual mai
O ſperanza, o furor? il mio rivale
Se t'accieca sì forte
Che la tua forte, e l' amor mio non vedi,
Sì dannoſo nemico a piè mi cada;
E i ſenſi tuoi diſciolga
Da l'incanto fatal queſta mia ſpada.
Anaſ. Tale mi vieni avante?
Così con l'armi in pugno amor dimandi?
Pietà ſe amante ſei
Pietà de dolor miei.
Giuſ. Attendo di pietà da te gl' eſempi,

E sarò qual vorrai mite o severo,
Vedi è in mia man l'Impero
Brami salvo Tiberio? a me di Sposa
Nel candor de la man porgi la fede;
La sua vita il suo cor più non minaccio;
E già d'amore io ti languisco in braccio.

Araf. A le furie d'Averno
Và riserba gl'amplessi:

Sof. Ah troppo vile
Signor ti mostri. A i vezzi
Più s'indura costei. Vattene adempi
Ciò, che più ti consiglia odio, e furore
E nel petto al rival cerca il suo amore.

SCENA DECIMATERZA.

Milo, e detti.

Mil. SIgnor d'armate prore
Ingombro è il porto, e viene
Tiberio contro noi.
Valente fà per voi
E stà tutto in facende
E Vostra Maestà sospira, e attende.

Sof. Va pure, e vinci

Giuf. Augusta
Questa bella spietata à te consegno,
E vendetta d'amor faccia lo sdegno;
Penso di vendicarmi
Ma come, io ben lo sò,
Vezzi saranno l'armi
E altera prigioniera
Col laccio del mio braccio
Io t'incatenerò. Penso, &c.

Digitized by Google

SCENA DECIMAQVARTA.

Sofia, Anastasia.

Sof. TOrmentosa prigione
Te con l'orgoglio tuo racchiuda, e serri,
E non sperar men che ritorte, e ferri.
Anas. Men de la tua sembianza
Mi spaventa, la morte a me vicina
E il cupo orror di carcere profondo.
Sof. Così a la tua Reina.
Anas. A la Tiranna mia così risponde;
Sof. Sò qual ti rende ardita
Vana speranza, vinto
Credilo à me cadrà Tiberio, e l'ombra
Andrà gioco de venti
A narrar tua costanza
Del torbido Acheronte in sù le rive.
Anas. (Mal grado vostro ancor trionfa, e vive.)
Sof. *Anas.* à 2. Ei trionfa nel tuo core nel mio core
Sof. Vive in te, mà ciò non basta
Anas. In me vive, e ciò mi basta.
Sof. La tua fede.
Anas. Il mio timore.
Sof. Col timore
Anas. Con la fede invan contrasta
Ei, &c.

Digitized by Google

SCENA DECIMAQVINTA.

Lesbina, poi Milo armato.

Maledetta la paura
Tutto freddo il cor mi sento
Questa cosa se più dura
Io mi moro di spavento
Maledetta, &c.
Chi vuol Giustiniano
E chi Tiberio acclama,
Ed è cagione di rumor sì fiero
Amor d'Impero, e gelosia di Dama,
Povera mia Padrona
Io prego il Ciel che ce la mandi bona,
Mi tremano le gambe
Non posso star più in piedi:
Vedi Lesbina vedi
Se almen dormir potessi un sol momento
Sonno deh vieni a me, già m'addormento.

Mil. Và la Città in ruina,
Onde la mia Lesbina
Da qualche assalto enorme
Cerco per liberarla, e quì che dorme;
Che ragazza vezzosa,
Innamora se veglia, e se riposa,
Adorata mia tiranna
Fà la ninna fà la nanna
Che fedele sentinella
Gioja bella io quì starò,
Io ti fò quest'assistenza
Con estrema continenza,

Digitized by Google

Ti potrei la man baciare
E pur fare non lo vò.
Adorata, &c.
Dormi dormi mia vita
E sogna il tuo campione
Les. Aita aita, *dormendo*
Mil. Eccomi se bisogna *fugge spaventato*
Che a soccorrerti venga, ella si sogna,
Io m'era incaminato *s'accosta à Lesb.*
A pigliare la porta
Acciò alcun non entrasse
Le. Oh Dio son morta. *come sopra, e Milo fugge*
Mil. Difender ti vorrei
Les. Difendimi, *come sopra.*
Mil. A che prò, se morta sei?
Che viltà che vergogna! *s'accosta à Lesb.*
Non te n'accorgi ò Milo, ella si sogna;
Manco male ch'è viva
Che le palpita il seno;
Dormi ch'io son per te
Les. La vita almeno, *come sopra, e Milo cade a terra*
Mil. La vita ancora à me, che cosa è questa?
Pietà Misericordia
Les. E chi mi desta?
Mil. vedendo Lesb. che si sveglia prende l'armi che gl'erano cadute, e si leva in piedi.
Tu quì con l'armi
Per ammazzarmi?
Barbaro fiero.
Mil. Non è già vero
Les. Anima dura
Mil. E un impostura

Digitized by Google

Lesf. Crudo Sicario
Mil. Tutto il contrario
Lesf. Mentisci tù
Mil. Lasciami dire
Lesf. Non vuò sentire
Non più non più.
Mil. Era venuto ....
Lesf. Per farmi male
Mil. Signora nò
Lesf. Al tribunale
Adesso io vò
Mil. Era venuto ....
Lesf. Per darmi morte
Mil. Signora nò
Lesf. A questa Corte
T'accuserò
Mil. Era venuto ....
Lesf. Lo sò, lo sò
Per farmi offesa.
Mil. Signora nò.
Era venuto
Per tua difesa,
Per darti ajuto,
E credi à me,
Chè così è,
E così fù, Tù quì, &c.

SCENA DECIMASESTA,

Cleante, e Sofia.

Cle: SIgnora le nostre armi
Già in Bisanzio fan scempio

Digitized by Google

Di

Di quei che vonno esser di scudo a l'empio,
V'è chi Tiberio acclama
Ma resta ucciso a l'or che a nome il chiama.
Sof. L'anima gode, e sento,
Che per quel mostro orrendo
Quanto avampai d'amor, d'ira m'accendo.
S'abbatta, s'uccida
Quel barbaro cor
E l'anima infida
Sia scherno d'Averno
E lagrimi, e gema
Di tema, e d'orror.
S'abbatta, &c. parte
Cle. E quando mai credea
Di vedersi felice il core amante?
A tante pene, e tante
Succesſe d'improviso al fin la pace;
E gioja inaspettata ò quanto piace.
Nasce la calma mia da le procelle,
Sono l'altrui tempeste
Fortune del mio cor,
Per altri son funeste
Per me son tutte amor
Due luci belle.
Nasce &c.

Digitized by Google

SCENA DECIMASETTIMA.

Porto, dove corrisponde una parte delle mura della Città, vicino al Palazzo Imperiale con picciola porta chiusa da un Ponte levatojo.

Tiberio, che sbarca con molti Soldati.

Mi prestì la vittoria
Mi prestì amor i vanni
Me chiama
Un egual brama
In braccio de la sposa
E del nemico a i danni.
Mi prestì, &c.
Compagni eccoci a fronte
De le superbe mura
Dove il nemico il timor suo rinchiude,
A la vostra virtude
A la vostr'alma d'alto sdegno accesa
Dura non è questa sì dura impresa.
Ma Valente a che viene
A la nostra sembianza?

SCENA DECIMAOTTAVA.

Valente, uscito dalla piccola porta delle mura, e Tiberio.

Val. Tiberio tua baldanza
Tempo è omai di frenar, odimi, udite.
Deponi l'ostro, e deponete voi
L'armi rubelle: v'offre

Digitized by Google

Giu-

Giuſtiniano in dono
E ſalvezza, e pietà.
Tib. Và, quel perdono
Ch'egli offre a me, dì, che a lui ſerbo a l'ora
Che riconoſcer voglia
Me ſuo Signor.
Val. E ti luſinghi ancora?
Non ti ſovien che in preda
Laſciaſti al noſtro Marte
Anaſtaſia la bella
Come del cor, tal de le colpe a parte
Tib. (O minaccia! o periglio!)
Val. Il tuo ſupplicio
Fia che da lei cominci.
Tib. Ah di queſt'arme vil non ſi prevaglia
S'hà il mio nemico alcun d'onor penſiero,
Ei ſcenda in campo, ed a contender venga
I dritti non del cor, mà de l'Impero.
Val. In van t'affliggi, e l'inegual disfida
A i venti ſpargi, o teſto
L'armi abbandona, o pagherà colei
Col ſuo morir di tua tardanza il fio.
Tib. (Cieli)..... Ma non vegg' io
De la vittoria il concertato ſegno?
Vinto hà Maurizio andianne amici, andianne
E tù involati audace al noſtro ſdegno.
Val. Non fuggo, nò, mà forte
A trionfar men vò;
Che de l' iſteſſa morte
Io paventar non sò
Non fuggo, &c. *parte.*
Tib. Non più dimora; io ſteſſo

Digitized by Google

Scala

Scala ergerò di cento gradi, e cento,
E pien d'alto ardimento
Al mio campo guerriero
De la vittoria additerò il sentiero.

Mentre Tiberio vuole inoltrarsi all'assalto esce dalla sudetta porta Maurizio con Soldati.

SCENA DECIMANONA.

Maurizio, Tiberio.

Mau. SIgnor qual ti ritrovo, ed a qual rischio
Guerrier privato il nobil capo esponi?
Tib. Ah Maurizio, il nemico
Nel bel sen d'Anastasia
Minaccia la mia vita.
Mau. Respira dal timor, che di ritorte
Cinto è l'emolo altier
Tib. T' abbraccio o forte.
Mau. Vieni vieni, ò Tiberio, e in un sol giorno
Cingi il secondo alloro, e voi cui diede
Un sì breve periglio
Così largo trionfo, in questo lido
Alzate omai de la vittoria il grido.
Già la sorte con doppia corona
Ti circonda la fronte, ed il cor
Belle palme il valore ti dona,
Belle palme ti dona l'amor,
Già, &c.
Tib. Vengo, che non pos'io
Più soffrir tante pene
Anastasia mio bene, idolo mio

Parmi

Digitized by Google

Parmi di ſtar ſenz'anima
Stando lontan da te.
Non poſſo, nò, più vivere
De la mia vita privo,
E ſe reſpiro, e vivo
Lontano dal mio core,
Vita mi dà l'amore
Vita mi dà la fè.
Parmi, &c.

Core!

Già la fama de l'alto Monarca
D'ogni fama più grande ſi fà
Anni d'oro gli fila la Parca
E vittorie la ſorte gli dà.
Già, &c.

Fine dell'Atto Secondo.

Digitized by Google

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Mura esteriori delle Prigioni di Corte contigue al Palazzo Imperiale.

Sofia, Anastasia.

Sof. Ascolta, ascolta il suon de colpi, e senti
De vincitori, e di chi muor le voci;
E tra la polve, e il sangue, ove più fiera
Sparge l'armi la morte
Fingiti o folle il tuo Tiberio, e spera.
Anas. Crudele, e quale inventi
Nuova insoffribil pena?
Si mirerò quel volto esangue, quello
Che amasti un tempo, e l'onorata testa
Strascinar per la sabbia il volgo infido;
E redivivo il primo amore a l'ora
Farà che chiami ancora
Lacerando le chiome,
Ma invano, ohimè, lui che tradisti, à nome.
Sof. O quanto io ne tormenti
Tu in vendicarti industre
Già mancando lo sdegno, amore io sento
Già cambio voti, e già per lui pavento.
Anas. Tardo s'è il pentimento ah non cangiarti,
Che troppo à questo core
Sarebbe di tormento il perdonarti.

Digitized by Google

SCENA SECONDA.

Giustiniano circondato da Soldati, Sofia, Anastasia,

Giust. Più felice campion scegliti Augusta
E inutile tuo dono
Prenditi questa spada, a me lasciata
In sì funesto giorno.
Dirti non sò se per onore, o scorno.
Sof. Vile così trionfi?
(O amica sorte?)
Giust. Tocca pugnare al forte, il vincer poi
Stà in man de la fortuna, io cessi à questa,
Più che a Maurizio, e l'ardir mio palese
Fan le mie piaghe: or pensa
A la salvezza tua;
Per comprarti la pace accorta spendi
Preghiere e doni, e un miglior tempo attendi.
Sof. Io supplice a Tiberio?
Giust. E tu che in grembo
Havrai tra poco il Vincitore amante
Tra le gioje d'amor deponi gl'odi,
E al mio lungo servire, a la mia fiamma
Ripensando tal'ora
Di tua pietà le mie sciagure onora.
Se mai t'offesi tiranna mia
T'offesi a forza di troppo amar,
Per radolcire il mio gran duolo
Un sospir solo virtude havria
E un sospir solo non mi negar.
Se mai, &c.

Digitized by Google

SCE-

SCENA TERZA.

Anastasia, Sofia.

Anas. OR di pentirti è tempo, e il tuo perdono
Sarà mia cura
Sof. Io così vil non sono,
Di questo ferro invano
Non mi provide il fato, egli il tuo seno
E il mio passi a vicenda
E in pugno mio meglio Tiberio offenda:
Anas. O del mio caro Sposo
Genio fedel m'assisti.
Sof. Men sordo nume invoca
E di fuggir ch'è vano omai desisti.
Anas. Misera, m' abbandono, eccomi appaga
Tiranna il tuo furor; ma prima ascolta.
Questa rendi à Tiberio
Segno de la sua fè gemma lucente
Sappia che fida io moro; una sol doni
Lagrima al cener freddo, e a te perdoni.
Sof. Qual improviso gelo
Mi cinge intorno il core
O vista, o gemma
Anas. E non ferisci?
Sof. O amore!

SCENA QVARTA.

Maurizio, e detti.

Mau. E Pur al fin ti trovo
Anastasia gentile.

Digitized by Google

Vie-

Vieni à Tiberio, egli da te lontano
Tra cento palme e cento
De la vittoria sua non è contento.
Anas. Hò tanto avvezzo il core
Ai colpi del timore
Che appena sà sperar.
E tanto hò l'alma oppressa
Che par non sappia in essa
La pace ritornar,
Hò tanto, &c.

SCENA QVINTA.

Sofia, Maurizio.

Sof. Maurizio, ferma, senti (stre
Mau. Tu quì pur anche Augusta a l'armi no-
Sappi che.....
Sof. Taci ogni altro caso, e ascolta
Quest'Indico amatisto
Dimmi onde ebbe Tiberio?
Fù dono, o merce, o pur di guerra acquisto?
Mau. Ben del dì ti rammenti
Che la seconda palma in Roma colse
Il Gotico furore.
Sof. Sì, timida poc'anzi
Lasciata havea di Romolo la sede
E tratto in salvo à questa Reggia il piede;
Mau. Tra i Cavalier di Grecia un che sdegnati
I Gotici stipendi
Paolo seguiva il Capitan famoso
Seco tolto a le fasce, ed à le stragi
Traea Tiberio,

Digitized by Google

Sof. Ah ſegui ſegui, ò pena.
Mau. Ma giunto in Tracia appena
Il Cavalier morì, e in cura al Cielo
Laſciò il fanciullo ſolo
(Se il Paſtor che il nutrì merita fede)
Di queſta gemma ed'un gran core erede.
Sof. Non più; regimi ò ſpirto
Fin ſol ch'io giunga, a rivedere il mio..
O nome, o fato, e ricordanza, e Dio!
Io ſento dentro al Core
Un certo non sò, che,
Che non ſi può ridir.
L'effetto è d'un amante,
Che ſi confonde in me,
E che mi fà languir.
Io ſento, &c.

SCENA SESTA.

Cleante, Maurizio.

Cle. Maurizio dì à Tiberio,
Ch'io vado a le catene, e digli ancora,
Che non tardi il Tiranno à far, ch'io mora:
Mau. Tanto ſuperbo ſei?
Cle. Maledico gli Dei
Con eſecrando horribile diſpetto
Per provocarli à fulminarmi il petto.
Mau. Signor tempra gli ſdegni.
Cle. Tutti vi sfido à guerra
Ingiuſti Numi indegni
De l'Inferno, del Cielo, e de la Terra.
Mau. Non irritar Cleante
Di tante Deità l'alta clemenza.

Digitized by Google

Cle.

Cle. Togliti a la presenza
D'un agitato Rè
Voglio le furie mie solo con me.
Man. Orgoglioso tu stimoli a l'ire
E cercare dourestì pietà.
A chi è vinto convien di soffrire
Se la sorte
Ritorte
Gli dà'.
Orgoglioso, &c.
e. Mostri de ciechi abbissi
Lacerate il mio Cor. Folle, che dissi?
Sbranate questo petto,
Mà non toccate il Core
Che il volto dal mio ben v'impresse amore.
Vieni, vieni ò Megera,
E sanguinosa, e fiera
Squarciami il seno, e tu non vieni ancora?
Se più viver non sà Cleante mora.
Quanto tarda la Morte
A togliermi di vita, e di tormento
Ancor non moro, e pur morir mi sento.
Chi di voi mi porge un ferro
Per trafiggere il mio cor?
Chi mi passa questo seno?
Chi mi dà qualche veleno
Per pietade, ò per rigor?
Chi di voi, &c.

Digitized by Google

SCENA SETTIMA.

Cortile,

Tiberio, poi Anastasia,

VAgo Usignuolo
Al nido intorno
La dolce amica cercando và
Vola gemendo dal faggio a l'orno
E tutto duolo
Sentir si fà.
Vagbi, &c.
Anche tarda Maurizio, anche non giunge
La mia vezzosa, ah forse
Vittima del livore
Cadde l'amata Donna:
Temo l'orror d'un tal pensiero, e ratto
Già corro a la vendetta,
E al sacrilego petto
Barbaro scempio il mio furor prepara;
Anas. Pace, pace mio ben
Tib. Sì pace o cara.
Ne la dubbia fortuna
Che fece il tuo bel core
Anas. Pregò per tua salvezza il Cielo, e amore;
Tib. E te che sei mia vita
Non minacciò Giustiniano indegno?
Anas. Io temei l'amor suo più che il suo sdegno;
Tib. Ed Augusta.....
Anas. Colei
Implacabil nemica
Ben di gelosa rabbia armò sue furie,

E usò minaccie tradimenti, e ingiurie
Tib. Te sua rival scoperse?
Anas. E perche tale ella tentò dal seno
Con fierezza inaudita
Non potendo la fè, trarmi la vita. *piange*
Tib. Lascia mia bella a chi t'offese il pianto,
Punirò la superba.
Anas. A l' infelice
Giustinian perdona: a piè del trono
Fà ch'ei trovi mercede
Comprati l'amor suo con sì bel dono.
Tib. La gloria d'un perdono
Tù rubbi à me ch'io mi serbava, e grazie
Se ottieni a l'or che pe'l rival mi preghi
Qual mai sarà che in avvenir ti nieghi.
Vieni ò caro, e di tua fede
Dolcemente al cor favella
De la mia se il tuo mi chiede
Sempre è ferma, e sempre, è bella.
Tib. Vanne ben mio ch' io seguo
L' orme del tuo bel piede
Se pur me lo concede.
L'immenso mio gioire;
Che per troppo piacer si può morire.
Non tante gioje amore
Non tante gioje nò
Ch' io vengo meno
Già s'abbandona il core
Nel dolce suo contento
E già mancar lo sento
In questo seno
Non tante, &c.

Digitized by Google

SCENA OTTAVA.

Lesbina, e Milo.

VEzzoſe ragazze
Non fate le pazze
Di prendervi gioco
Del nume bambin,
Che quelle
Donzelle
Che ſcherzan col foco
Si ſcottano al fin.
Vezzoſe, &c:
Io diſcorro per prova
Che ſcherzando con Milo
Sò ben l'anima mia come ſi trova.

Mil. Lesbina grazia, grazia,
Ed ancor non ſei ſazia
Di ſtrapazzarmi tanto?

Leſ. Per conſolarti io mi commovo alquanto

Mil. Indubitatamente
Riſpondo a te che non ne credo niente.

Leſ. Io ti chiedo perdono
Che degl'errori miei pentita io ſono.

Mil. T'aſſolvo in quanto à queſto;
Ma non ſpero nient'altro in quanto al reſto.

Leſ. Fede de l'amor mio
Queſto volto ti faccia,
Guardami pure in faccia, ed in profilo:
Ah Milo. Milo. Milo.

Mil. Non mi fido che ſpeſſo
Fui burlato da te.

Digitized by Google

Leſ.

Lesb. Fidati adesso.
Mil. Io mi fido, e non mi fido
Stò così
Trà il sì
Trà il nò.
Son qual vom che stà sù'l lido
Timoroso in dubbio moto,
Or desio gettarmi à nuoto
E gettarmi ora non vuò.
Io mi fido, &c.
Lesb. Crudele anima sorda
Non mi dar più la corda.
Mil. (Se m'inganna or lo vedo)
Lesbina, ò via ti credo,
Ma dammi la tua mano infretta, infretta:
Lesb. Prendi.
Mil. Mi pento, chi la fà l'aspetta.
Lesb. Pace bell' idol mio
Mil. Ora che tù mi vuoi, non ti vogl'io.
Lesb. Barbaro crudo ingrato
Mil. (Ella non la sà tutta)
Lesb. Tiranno empio spietato
Mil. (Se si pentisse lei saria pur brutta)
Lesb. E disprezzar mi puoi?
Mil. Che pretendi, che vuoi?
Lesb. Voglio una cosa.
Mil. Sbrigati sù.
Lesb. Vogl' essere tua sposa.
Mil. Sì cor mio datti pace,
Che voglio far quel che ti pare, e piace:
Lesb. Dammi la destra; o destra
Consolatrice di quest' alma afflitta.

Mil. O cara mano manca, e mano dritta.
Lesl. E giunta pur l' ora
Di viverti accanto.
Mil. Signora Signora
Non s' agiti tanto.
Lesl. Son tutta contenta,
Che hò preso marito
Mil. Mi senta mi senta
Vogl' esser servito
Stimato obbedito
à 2. Già questo si sà.
Mil. Col vostro bel guardo
Pupille serene
Fissatevi in me
Lesl. Và bene? *Mil.* Và bene.
Venite, mà tardo
Movete il bel piè
Lesl. Và bene così?
Mil. Và bene sì sì.
Mi faccia un inchino
Lesl. Adesso lo fò.
Và bene?
Mil. E divino
Far più non si può.
Sospira.
Lesl. Ah. ah.
Và bene
Mil. Ben và.
E giunta &c.

Digitized by Google

SCENA NONA.

Sofia, e poi Valente.

Cieca amante del caro mio figlio
Non conobbi le fiamme del seno
E più cieca con fiero consiglio
Io posi in periglio
Le mie viscere, il dolce mio ben.
Cieca, &c. *sopragiunge Valente.*
Valente, e dove?
Val. A vendicarti Augusta.
Sof. Ferma.
Val. Dorme sicuro
In braccio a la vittoria
Il tiranno abborrito, io vò che mora,
E quando, e quando ancora
Morir io debba, meco
Dentro al Erebo cieco
Trarrò l' anima rea.
Sof. Sai tù che parli
Di Tiberio a la madre?
Val. Quai favole, quai sogni,
Per raffrenarmi inventi?
Voglio vendetta.
Sof. Traditor trattieni

Digitized by Google

SCENA DECIMA.

Tiberio Mauricio, e detti.

Tib. Tu qui Valente?
Val. (A tempo)
Sof. Ah guarda....
Tib. Taci.
Val. Il tiranno s' uccida.
Mentre Valente vuol prendere un pugnale per uccider Tib. egli si volta, e gli dà una carta
Tib. In questa carta
Porta à Giustiniano, ed a Cleante,
E pace, e libertà, vita, e perdono,
E se degno io ne sono
E fammi l'uno, e fammi l'altro amico
E nasca un nuovo amor da un odio antico.
Val. O virtù rara o stupita mia mente
Signor.....
Vinto dal perdono generoso dato da Tiberio à Giustiniano s' inginocchia pentito.
Tib. Sorgi Valente,
Io così regno, e così vinco, e spargo
(Or che non puote essermi a tema ascritto)
D' un oblio volontario ogni delitto.
Val. Servir chi più niega
Se regni così?
Trionfi de l' alme
Più glorie, più palme
Ti porge un sol dì.
Servir, &c. *parte.*
Sof. Tiberio. *Tiberio le volta le spalle.*
Mau.

Digitized by Google

Man. Odila ò Sire.
Sof. Ah non negarmi
La dolce vista mio Tiberio:
Tib. Parti.
Sof. Oh Dio che pena, vieni
Tra queste braccia.
Tib. Tanto ardita?
Sof. Io sono.....
Tib. Sdegno d' udirti.
Sof. Io sono.....
Tib. Una Circe fallace
Una furia mendace
Quella sei che oltraggiasti
Anastasia, che adoro, e tanto basti.
Sof. Ascolta, oh Dio, tu sei.....
Tib. Un Monarca, un amante,
Che vendicar severo
Saprà l' offesa dignità del Trono.
Sof. No. Mio figlio tu sei, tua madre io sono.
Tib. Forsennata che parli?
Sof. Credilo à questa gemma, ella è mio dono
E l' ebbe Isauro estinto a l' or che in Roma
Occulte nozze a celebrar l' ammessi,
E il bel frutto tu sei de nostri amplessi.
Man. Cieli, che sento?
Tib. Veglio, o sogno?
Sof. Oh Dei,
Tua madre io sono, e figlio mio tu sei.
Tib. O come bolle, e corre
Il sangue a la sua fonte;
Più che ad ogn' altro, al grande
Testimon di natura io presto fede.

Augusta Madre.
Sof. Amata prole.
Tib. Al seno
Vi stringo o Genitrice.
Sof. O mio core beato!
Tib. O me felice.
Sof. *Tib.* *à 2.* Alma mia sì godi godi
Questi amplessi questi nodi
Lacci son che ordisce amore.
Alma &c.

SCENA VLTIMA.

Tutti.

Anas. INfido traditore
Incostante che sei
Vendichi con gl'amplessi i torti miei?
Barbaro, e in simil guisa
La mia rival castighi?
Mau. In lei ravvisa
Di Tiberio la madre.
Giul. Che ascolto mai?
Sof. Deh stendi a me le braccia
Anastasia diletta, e a' tanti errori
D' un mal inteso amor bella perdona.
Tib. Non men, che la corona
A lei deggio i Natali.
Anas. Umile io taccio,
A tuoi piedi mi prosto
Sof. Ed io t' abbraccio.
Val. O giorno fortunato.

Digitized by Google

Mif.
Leſ. *à 2.* O caſo ſtrano.
Tib. Vieni Giuſtinian, vieni Cleante
Ceſſino gl' odii miei, ceſſino i voſtri
Giuſ. M' inchino a le tue piante.
Cle. Ed io m'inchino a le virtù che moſtri.
Tib. Anaſtaſia in conſorte,
Il tuo Monarca, il figlio tuo deſia.
Giuſ. Io la cedo
Sof. Io conſento.
Tib.
Anaſ. *à 2.* Anima mia.
Cle. Signora, e tù godrai
Se di te degno ſono
Mia Spoſa, e mia Reina in Cipro il trono.
Sof. Son contenta.
Tib.
Giuſ. *à 2.* Son pago.
Cle. Adorato teſoro.
Sof. Idolo vago.
A i lieti accenti
De miei contenti
Riſponda in eco
Il Dio d'amor.
Il mio diletto
Senta il tuo petto,
E goda meco
Il tuo bel Cor.
A i lieti, &c.
Anaſ. *à 2.* Regni ſempre il noſtro core
Tib.
Pien d' amore

Digitized by Google

E pien di fè
Tutti Viva viva il noſtro Rè.
Sof. Giuſ. à 2. Sempre l' alba, il Sol, le Stelle
Splendan belle
In Ciel per tè.
Tutti Viva viva il noſtro Rè.
Regni &c.

IL FINE.

ATTO SECONDO, SCENA PRIMA.

Doppo il verſo,
Io morirei ſe mi laſciaſſi tù
Dice Tiberio l'aria ſeguente.

Colomba innamorata
L'amata ſua compagna
Dal boſco a la campagna
Sempre ſeguendo và.
Così queſto mio core
Seguace del tuo amore
Mai non ti laſcierà.
Colomba &c.

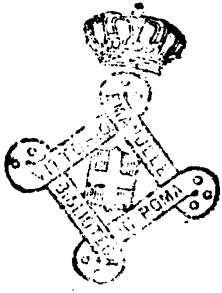
BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Atto Terzo. nel fine della Scena quinta ſi canterà

Non mi chieder ciò che ſenta
Ciò che brama il core ò ſperi

Perch'io ſteſſa
Nol diſtinguo ſe non ceſſa
Il tumulto de penſieri.
Non mi chieder, &c.

L'Autore del Drama *è incerto, vi ſono però ſtate aggiunte le parti di* Cleante, *di* Lesbina, *e di* Milo, *& il* Prologo, *e mutate alcune arie.*



Digitized by Google

Digitized by Google